

MICAT IN VERTICE

LA STAGIONE DI SIENA

CONCERTI 2023-2024
101^a edizione

9 FEBBRAIO TEATRO DEI ROZZI **ORE 21**

ODHECATON ENSEMBLE

Alessandro Carmignani controtenore

Stefano Guadagnini controtenore

Gianluigi Ghiringhelli controtenore

Massimo Lombardi tenore

Vincenzo Di Donato tenore

Marcello Vargetto basso

LE VIOLES DU ROY

Virginia Ghiringhelli viola da gamba

Angelo Lombardo viola da gamba

Eleonora Ghiringhelli viola da gamba

Sabina Colonna viola da gamba

MAURIZIO DA COL liuto

PAOLO DA COL direttore

ENRICO BONAVERA attore

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

RICCARDO BACCHESCHI

GUIDO BURRINI

PASQUALE COLELLA ALBINO

NICOLETTA FABIO

CLAUDIO FERRARI

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

ORSOLA MAIONE

Collegio Sindacale

MARCO BAGLIONI

STEFANO GIRALDI

ALESSANDRO LA GRECA

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

Benvenuti nella Stagione di Concerti Micat in Vertice 101!

Il 22 novembre 1923, nella ricorrenza di Santa Cecilia, il Conte Guido Chigi Saracini inaugurava nel Salone dei Concerti del suo Palazzo la prima edizione della storica stagione di concerti di Siena intitolandola con il motto di famiglia Micat in Vertice, «Risplende nella cima». A cento anni di distanza, il 22 novembre 2023, prende il via la 101^a edizione della Micat in Vertice. Entra nel suo secondo secolo di attività una Stagione dal significato speciale, organizzata dall'Accademia Chigiana, tra le più longeve stagioni musicali di tutto il mondo, meritevole di aver portato a Siena artisti del calibro di Rubinstein, Prokof'ev, Horowitz, Segovia, Benedetti Michelangeli, Barenboim, Pollini, Argerich, Accardo, Pappano, Kremer e moltissimi altri interpreti, ensemble e orchestre e tanti giovani talenti diventati celeberrimi protagonisti della musica del XX e XXI secolo, in una virtuosa interazione con le molteplici attività dell'Accademia.

22 concerti costituiscono l'ampio programma della Stagione 2023/2024, che si apre al Teatro dei Rinnovati il 22 novembre, nella ricorrenza di Santa Cecilia, nel segno di Antonio Vivaldi, figura centrale negli anni fondativi della Chigiana e prosegue fino al 17 maggio 2024, accogliendo in un unico cartellone anche gli appuntamenti speciali del Centenario Chigiano, a cura di Uto Ughi. Tra questi, il primo dei concerti inaugurali, affidato allo stesso celebre violinista, già allievo e docente dell'Accademia Chigiana. Le manifestazioni inaugurali della 101esima edizione comprendono anche due concerti straordinari, alla riscoperta del maestoso suono ritrovato dello splendido organo della Sala dei Concerti di Palazzo Chigi Saracini: il celebre organista e compositore belga Bernard Foccroulle fa rivivere lo storico strumento dopo oltre 20 anni di silenzio e dopo un lungo e impegnativo lavoro di restauro, con due concerti esclusivi, di grande attualità, pensati dal celebre musicista belga per le specificità dell'organo senese. Il primo programma, *Méditation sur la beauté de la Nature et la responsabilité de l'homme à son égard* (Meditazione sulla bellezza della Natura e sulla responsabilità dell'uomo nei suoi confronti), presenta composizioni di autori di epoche diverse, da Bach a Messiaen. Il secondo programma, *Inventions dans la musique d'orgue d'hier et d'aujourd'hui* (Invenzioni nella musica per organo di ieri e di oggi),

presenta un florilegio di composizioni dall'antichità di Buxtehude alla modernità di Berio.

Protagonisti della Micat in Vertice 101 sono molti altri artisti di altissimo profilo internazionale, come il violinista Ilya Gringolts con il suo quartetto, la violista americana Lily Francis, il Quartetto Belcea, il giovane violinista Augustin Hadelich, il leggendario pianista Grigory Sokolov, la violinista Sayaka Shoji in duo con il pianista Gianluca Cascioli, l'Ensemble Odhecaton, il Quartetto Ébène, la chitarrista greca Antigoni Goni, il violoncellista Alain Meunier, la pianista francese Anne Le Bozec, la direttrice d'orchestra Erina Yashima, allieva chigiana portata al successo da Riccardo Muti che ne ha celebrato sin dagli esordi il precoce talento, il giovane violoncellista Ettore Pagano, allievo dell'Accademia Chigiana e vincitore del prestigioso Concorso Internazionale "Aram Khachaturian" nel 2022. Numerosi i concerti orchestrali, con l'ORT-Orchestra della Toscana, l'Orchestra da Camera "I Filarmonici di Roma", in compagnia di Uto Ughi, l'Orchestra dell'Università Roma Tre diretta da Pietro Borgonovo. Tra i giovani talenti spiccano le figure di due allievi di Salvatore Accardo, il cui prestigioso insegnamento all'Accademia Chigiana rappresenta sempre un riferimento assoluto per la scuola violinistica internazionale: Giulia Rimonda, vincitrice lo scorso anno del Premio "Giovanna Maniezzo" e Simon Zhu, violinista tedesco recente vincitore dell'ultima edizione della 57° edizione del Concorso Internazionale di violino "Niccolò Paganini" di Genova. Per il secondo anno consecutivo, un allievo chigiano (nel 2022 era stato l'italiano Giuseppe Gibboni) si è aggiudicato il primo premio di una tra le principali competizioni strumentali a livello mondiale! Sempre tra i giovani di splendente avvenire la MIV 101 presenta il Trio Pantoum, formazione francese che ha vinto la 21ma edizione del Concorso internazionale per complessi da camera con pianoforte "Premio Trio di Trieste".

Di particolare interesse, all'interno della programmazione, è l'ampia linea dedicata quest'anno alla musica di Wolfgang Amadeus Mozart. Oltre alla prima parte dell'integrale dei Quintetti con due viole proposta dal Gringolts Quartet con la violista Lily Francis (la seconda parte sarà proposta nella prossima Stagione), vi sono altri importanti appuntamenti con la musica del grande salisburghese: Grigory Sokolov interpreta la Sonata n. 13 in si bemolle maggiore K 333 (315c), la violinista Sayaka Shoji e il pianista Gianluca Cascioli propongono la Sonata in si bemolle maggiore K 454, dal Quartetto Ébène ascoltiamo il Quartetto per archi n. 21 in re maggiore "Prussiano" K 575, men-

tre la celebre Sinfonia n. 31 in re maggiore K 297 (K6 300a) "Parigi" è proposta dalla Roma Tre Orchestra diretta da Pietro Borgonovo. Altre importanti linee che si snodano nel corso della stagione sono quelle dedicate a Bach (preziose pagine organistiche sono proposte nei concerti inaugurali di Bernard Foccroulle, mentre il violinista Augustin Hadelich esegue le celebri Partite n.2 e n.3), Beethoven (la Sonata per violino n. 3 in mi bem. magg. op. 12 n. 3 è eseguita da Simon Zhu con Stefania Redaelli al pianoforte), Schubert (il Quartetto n. 10 in mi bemolle maggiore op. 125 n. 1 D 87 è proposto dal Quartetto Belcea), Brahms (il Trio in si magg. op. 8 è proposto dal Trio Pantoum), Dvořák (lo spettacolare Concerto n. 2 in si minore op. 104 per violoncello e orchestra è interpretato da Ettore Pagano con l'ORT e la direzione di Erina Yashima), ai grandi compositori del XX secolo tra cui Olivier Messiaen, Leonard Bernstein, Arvo Pärt, Tigran Mansurian, Henryk Górecki, Luciano Berio, David Lang, Bernard Foccroulle.

Un evento particolare, di straordinario interesse storico e musicale, nonché legato alla storia della nostra città, è la rappresentazione in tempo di carnevale de *Le veglie di Siena*, di Orazio Vecchi, con l'Ensemble Odhecaton, uno degli esempi più significativi del cosiddetto genere del madrigale dialogico, che tanta fortuna ebbe negli anni a cavallo tra la fine del Cinquecento e i primi anni del nuovo secolo, grazie ad autori come lo stesso Orazio Vecchi e Adriano Banchieri.

Come sempre nelle stagioni chigiane, segno distintivo fin dalla sua fondazione, anche nella Stagione Micat in Vertice 101 c'è spazio per le nuove creazioni, con la nuova composizione per violino solo di Silvia Colasanti eseguita da Simon Zhu e con la formazione Tabula Rasa, guidata da Stefano Battaglia, che presenta in prima assoluta una nuova creazione per una musica oltre ogni possibile definizione, uno dei progetti più innovativi sviluppati in questi anni dall'Accademia Chigiana nel contesto dei nuovi linguaggi sonori. Il Coro della Cattedrale Guido Chigi Saracini, diretto da Lorenzo Donati, sarà infine protagonista dei concerti per le festività natalizie e pasquali, con programmi inediti dedicati alla polifonia vocale nelle diverse epoche e tradizioni.

Un particolare ringraziamento per la preziosa collaborazione va al Comune di Siena che ha messo a disposizione i teatri cittadini e ha contribuito significativamente alla realizzazione degli eventi speciali del Centenario.

Nicola Sani
Direttore Artistico

Orazio Vecchi

Modena 1550 -1605

Le Veglie di Siena,

ovvero I Varii Humori della Musica Moderna (1604)

PRIMA PROPOSTA Imitazione del Siciliano

Applauso ovvero chiachiera della Veglia

SECONDA PROPOSTA Imitatione della Villanella

Applauso

TERZA PROPOSTA Imitatione del Tedesco

Applauso

QUARTA PROPOSTA Imitatione del Spagnuolo

Applauso

Fa una canzona senza note nere (strumentale)

QUINTA PROPOSTA Imitatione del Francese

Applauso

SESTA PROPOSTA Imitatione del Venetiano

Applauso

CHIUSA DEL GIOCO Imitatione delli Hebrei

Applauso

LICENZA DEL PRENCIPE AI VEGLIATORI

So ben mi c'ha bon tempo. Aria a 4 (strumentale)

L'HUMOR ALLEGRO

L'HUMOR MALENCONICO

L'HUMOR SVEGGHIATO

COMPLIMENTI DEL PRENCIPE A VEGLIATORI

Invenzioni senesi per aspettare l'alba

Stefano Jacoviello

«Non paia meraviglia, s'io vado hor con le SELVE, hor co'i CONVITI, hor con le COMEDIE. ed ultimamente con le VEGLIE DI SIENA adhescando gli altri gusti con l'hamo della varietà, et con la rete dell'inventione, schifando di non darmi tutto ad una forma sola, con la qual senza dubbio potrei piacere a pochi.

E questo so per vera, et indubitata prova, che chi vuole continuar sempre nella gravità, la musica perde molto e di vaghezza, e di varietà [...].

Et se qualche bel cervello dicesse ch'è facil cosa di trovar simili inventioni, pongasi alla prova che per aventura s'accorderà ch'è facil cosa il desiderar l'inventioni, difficile il trovarle, più difficile il disporle, et difficilissimo il felicemente affrontarle. Et s'io ho fatto scelta di Giuochi di Siena, non è stato senza ragione poiché Aristotile deffinisce altro non esser la musica che un gioco, ò scherzo.

Il titolo dell'opra non vi dichiaro ch'è per se stesso notissimo, bastavi che'l Materiale Intronato, e'l Fratello, n'hanno abondevolmete scritto, e con molto giudizio, come trovato di quella antichissima et virtuosissima Città. E vivete felici».

Prefazione a *Le Veglie di Siena*, 1604

Con queste parole Orazio Vecchi, maestro indiscusso della polifonia ormai giunto alla fine della carriera e della sua stessa vita, anticipava le critiche dei detrattori che l'avrebbero accusato di aver cambiato strada rispetto alla serietà e coerenza della musica scritta in un periodo precedente della sua vita. Ancor peggio, lo avrebbero denigrato, come già successo con le opere su citate, per aver scelto di «unire il piacevole con il grave,

che pure sono correlativi come padre e figli», senza contare che questa indicazione di metodo provenisse dalla *Poetica* di Aristotele e dallo stesso Baldassarre Castiglione, il quale aveva dimostrato «la dignità, la vaghezza, e la necessità del ridicolo nelle composizioni leggiadre».

Di sicuro *Le Veglie di Siena*, con tutta la loro varietà di stili, testimoniano un momento di svolta nella storia della musica occidentale: la tradizione della polifonia dialogico-rappresentativa, figlia di intrattenimenti aristocratici, incontrava la forza espressiva delle maschere della Commedia dell'Arte. Tutto ciò mentre Ottavio Rinuccini e Jacopo Peri innescavano a Firenze la rivoluzione del teatro musicale con *l'Euridice*, a cui Vecchi aveva assistito il 28 maggio del 1600. Vecchi non scrive monodie, e non porta eroi ad incarnarsi in scena, tuttavia, le sue polifonie sono talmente efficaci da rendere in maniera vibrante tutte le sfumature delle passioni che di lì a poco emergeranno sui corpi tormentati di chi recita cantando.

Della leggiadria, divenuto per lui il fine poetico principale appena superati i quarant'anni, Vecchi aveva avuto una bella esperienza non solo presso la corte estense modenese, ma anche negli anni giovanili a Siena, dove a partire dal 1 febbraio 1571 era stato ingaggiato come tenore nella cappella del Duomo. Nei tre anni della sua permanenza toscana, Vecchi ebbe modo di perfezionare l'arte del canto, ma soprattutto continuare a studiare composizione e concertazione.

In quegli anni la vita culturale senese aveva fra i suoi protagonisti i fratelli Bargagli: Scipione (1540-1612) era l'autore dei *Trattenimenti*, stampati nel 1587, che raccontavano gli svaghi di una brigata di amici negli ultimi giorni del carnevale del 1554, quando Siena era sotto l'assedio di Cosimo I de' Medici. Il fratello maggiore, Girolamo Bargagli (1537-1586), aveva invece pubblicato nel 1572 il *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi*

si usano fare: giochi di spirito e di ingegno. Ci può piacere anche solo immaginare che Orazio Vecchi vi abbia in qualche modo assistito, o addirittura partecipato. Infatti, è Girolamo il “Materiale Intronato” che con il fratello viene ricordato nella prefazione alle *Veglie di Siena*, opera che porta nel titolo non solo memoria del libro di Bargagli, ma anche dello spirito di quegli anni.

A poca distanza dall'assedio, finito con la conquista della Repubblica da parte del Granducato mediceo, Siena sembra essersi completamente ripresa dalle pene della guerra. La sua classe dirigente è rimasta più o meno al suo posto e i cittadini vivono «delicatissimamente», come afferma un cronista nel 1561. Il viaggiatore inglese Fynes Moryson, giunto a Siena nel 1594, entrando da Porta Camollia trova una città estremamente florida, con ampie coltivazioni di cereali nelle valli dentro le mura e punti panoramici da cui poter ancora gettare lo sguardo fino al castello di Radicofani, ai confini dell'antica Repubblica con il Papato.

Come tutti i cittadini del Granducato, i senesi hanno una dieta delicata. I commercianti sono corretti, il cibo è poco costoso, e gli abitanti sono al sicuro da ladri e assassini. Ma soprattutto, «Siena è apprezzata per la migliore lingua»: dal 1588 infatti l'Università aveva istituito la prima cattedra in Italia di “lingua toscana”, ricercata soprattutto da studenti stranieri. Stupefatto dal Campo, «a forma di ostrica» e dalla Fonte Branda, le cui acque sono capaci di far innamorare della città ogni straniero che se ne abbeveri, Moryson scrive che «in tutta Italia non c'è luogo più bello dove vivere dello stato di Firenze, e in particolare della dolcissima Siena. I suoi cittadini sono oltremodo cortesi e danno molti ricevimenti pubblici dove danzano le donne giovani e le fanciulle, e dove le porte sono aperte a qualsiasi cittadino o straniero». (F. Moryson, *An Itinerary*, 1617, libro II, 3, pp. 162-163). Sono queste le occasioni piacevoli di cui parla Girolamo Bargagli, le stesse in cui si ambienta la prima parte “comica” dell'opera di Vecchi.

I giochi che si fanno nelle veglie sono gare di bravura dialettica, tenzoni in cui ciascun partecipante è chiamato a dimostrare la conoscenza del tema annunciato e a dare una soluzione originale al quesito posto dal "Principe". Solitamente si discute delle conseguenze dell'amore, ma anche «dell'accattar per li Frati, dell'Arti, dell'Atturato, de' Bisticci, de' Boccacci, delle Bestemmie ridicolose... de' Citti vezzosi, de' Citti piccini, del dar beccare all'uccello, del gridare con arte... dell'Invidia, de' Lavoratori, delle Lusinghe... della Musica del Diavolo, delle Monache e de Frati a difendersi... del Male che ben ci metta, della maggior pazzia... dell'ohi mi fa, dell'ohime che ho perduto il cuore... del Proposito... del Segreto, de' Sospiri, delli Sgarbati, delli Stroppiati», ecc. L'obiettivo è mostrarsi e farsi lodare dal bel mondo che assiste in consesso a questi divertimenti d'alta società. Anche i granduchi Ferdinando I e Cosimo II quando sono in visita a Siena partecipano alle veglie. E non sono solo uomini i vegliatori, ma anche le gentildonne si raccolgono intorno al fuoco per ore. A volte si resta a veglia fino a quando, come racconta Vecchi, «la luna inargentata e bella comparte il suo splendore in questa parte e in quella», e illumina la strada verso casa, dove si va «a rigodere le gradite piume».

Il libro di Girolamo Bargagli, come riporta Ugurgieri Azzolini, «spiega acconciamente come si fanno» e «prova che questa invenzione de' giochi sia uscita da' Sanesi, e tra questi dall'Intronati». (I. Ugurgieri Azzolini, *Le pompe sanesi, o' vero Relazione delli huomini, e donne illustri di Siena, e suo Stato*, 1649, pp. 647-649). È da ricordare però che Cosimo I chiuse l'Accademia degli Intronati e tutte le altre società simili nel 1568, temendo che potessero essere dei focolai di resistenza antimedicca. Nel 1572 quindi, se resistenza ci fosse stata, sarebbe stata forse portata avanti anche attraverso il riso ingegnoso degli accademici "in sonno", che ripresero le loro pratiche intellettuali alla luce del sole solo nel 1603. Un anno prima che a Venezia venissero pubblicate *Le Veglie di Siena*.

Per onorare il presupposto di unire il piacevole con il grave, l'opera di Vecchi è divisa in due parti: la prima più incline al puro divertimento, caratterizzata da un affilato spirito satirico; la seconda invece più evidentemente speculativa, volta ad indagare la chiave della rivoluzione che sta conquistando tutte le arti a cavallo fra Cinque e Seicento, ovvero la rappresentazione delle passioni. Non a caso il titolo parla dei "varii humori della musica moderna", e l'attenzione alla novità dell'opera, oltre che la reputazione del compositore, è data dal fatto che essa sarà ristampata immediatamente l'anno dopo a Norimberga.

Dunque, i vegliatori si raccolgono intorno a un fuoco e, quando sono in numero cospicuo, il Principe propone loro di divertirsi con le "contraffazioni".

La contraffazione è una pratica in uso fin dalla notte dei tempi, in musica ma non solo: si prende una composizione e la si modifica per esprimere qualcos'altro, solitamente di senso opposto. Per questo i contraffatti sono spesso l'effetto di parodia, ironia, mossi da scopo provocatorio o goliardico, quando non celano addirittura un'intenzione politica o una rivendicazione personale. Perché una contraffazione sia efficace, e come in questo caso diverta gli ascoltatori, è necessario che si basi su una buona imitazione: bisogna infatti riconoscere il riferimento originale dell'ironia per trasformarlo in oggetto di sberleffo. Di conseguenza, rispetto ai contraffatti più antichi, il gioco dei veglianti mostra appieno il sorgere del gusto e della sensibilità barocca per cui l'ambiguità non è un male da arginare, ma è piuttosto il segno dell'acutezza: il bravo retore è chi sa far sembrar chiaro qualcosa che però simultaneamente rimanda a qualcos'altro, perfino il suo contrario.

Si susseguono quindi le imitazioni richieste ai veglianti, spesso appellati dal Principe con il soprannome accademico. La prima esibizione è quella dello "**Stordito**", che deve illustrare il carattere

di **un siciliano follemente innamorato**. In una lingua inventata con accuratezza, non molto diversa da quella dei caratteristi nelle commedie cinematografiche, il poveretto lamenta di aver speso tutte le sue energie per la donna amata, e dà la colpa ad Amore, truffaldino torturatore degli innamorati. Soffre così tanto il siciliano che, piangendo, arriva a invocare l'aiuto della mamma.

Di fronte a tale imitazione gli applausi della compagnia scrosciano, ma subito si chiede il silenzio per passare alla nuova prova di bravura: la signora **Laura** dovrà rappresentare «**una contadinella che si creda fra l'altre la più bella**» e va lodandosi il viso e il seno. Anche lei, la Brunettina, si duole d'amore. Vecchi ritrae la giovane villana ricorrendo alla "villanella", forma musicale omonima che subito trasferisce al personaggio un carattere napoletano in virtù del luogo d'origine del genere, nato alla fine del Quattrocento quando la capitale del Regno splendeva sotto il dominio aragonese.

Nell'ambito della polifonia cinquecentesca, la villanella – ormai astratta e canonizzata nella forma – veniva già utilizzata comicamente a contrasto con il più aulico madrigale, per esprimere con ritmo mosso e pieno di sincopi l'aspetto carnale della passione d'amore.

Ancor più prodigioso del bellissimo ritratto di villana è però l'applauso tributato allo Stordito: Vecchi fa rispondere gli astanti "per le rime" riprendendo il ritmo di villanella, non prima di aver aperto però con un sofisticato madrigalismo, che rende in immagine sonora la "sciolta favella" con un rapidissimo inseguimento delle voci. Mentre sbirciano di sottocchi il petto della contadina con un arguto stratagemma poetico che lega il suo al loro in un gioco di riflessi, i veglianti lodano invece apertamente la grazia dei gesti, dei detti e del viso della contadina, celebrandola con pieni accordi maggiori.

Segue l'intervento del "**Frastagliato**", chiamato a interpretare

un **“tedesco italianato”**. Nel suo strano pidgin, la lingua del vegliante ricorda quella di un altro tedesco che già ubriaco cantava a squarciagola *“Matona mia cara”* sotto la finestra della donna che lo aveva stregato. In Vecchi non c'è l'evocazione del suono del liuto pizzicato che con riferimento velato al batacchio delle campane colorava ancor più fortemente il desiderio del soldato rappresentato da Orlando di Lasso in quella villanella a 4 voci (1581). Tuttavia, la passione per il bere in compagnia è la stessa, con la promessa di svuotare le cantine delle osterie.

Dopo l'applauso al Frastagliato, si propone al **“Sodo”** - vegliante poliglotta - di fingere uno spagnolo. «Nos semos amores, y vamos buscando amores»: così debutta, con quel piglio sentimentale di una maschera che sembra attraversare i secoli fino al nostro Julio Iglesias. Eppure, le sonorità messe in campo da Vecchi fanno pensare alla musica delle colonie d'oltre Atlantico, dove la galanteria degli hidalgos incontrava la purezza sentimentale dei selvaggi conquistati. Erano poi i maestri di musica europei, solitamente gesuiti o francescani, a rendere in suoni le forme di questo incontro di affetti. L'applauso al Sodo termina con un brindisi «por vida dello Imperador» sospettosamente carico di ironia, se il riferimento fosse a Carlo V.

Ai tempi di Vecchi, la musica “cromatica” non era solo quella piena di alterazioni all'intonazione delle note (dette “durezze”), ma anche ai valori della loro durata. Le note nere corrispondevano a dei sottomultipli di quelle bianche, come lo sono ancora oggi, anche se nella scrittura polifonica antica non si divideva solo per multipli di due. Dunque, la loro presenza prevedeva una certa competenza nel decifrare i segni sullo spartito, per evitare che l'edificio polifonico crollasse non appena nelle cosiddette “diminuzioni” il tempo si facesse più stretto. Come il Glenn Gould di *“So you want to write a fugue?”* (1963), circa quattro secoli prima Orazio Vecchi scrive una canzonetta a 4

voci, qui affidata al quartetto di viole da gamba, che risponde in musica a ciò che intimano i versi: **«Fa' una canzona senza note nere se mai bramasti la mia gratia avere. Per entro non vi spargere durezza ché le mie orecchie non vi sono avvezze. Falla d'un tuono che invita a dormire, dolcemente facendola finire»**. Inutile rimarcare che, anche senza diminuzioni, con la solita acutezza Vecchi gioca proprio sugli effetti ritmici.

Entra in scena quindi **la signora Emilia**, anche lei poliglotta capace di “variar favella”. Le viene chiesto di imitare **«un francese ostinato**, che si ritrovi in amoroso stato». Il tema del martirio d'amore spinge Vecchi a portare tutta la compagnia, compresi gli ascoltatori, nell'universo sonoro d'Oltralpe con un delicato contrappunto memore di una lontana eredità fiamminga. Forse, particolarmente soddisfatto della riuscita, su richiesta del pubblico plaudente Vecchi fa ripetere il madrigale, contraffatto però in italiano. Questa traduzione ha tutto il sapore dell'espedito impiegato dal compositore per dimostrare ad eventuali critici la sua totale capacità di controllo sull'interazione fra espressione del verso poetico e intonazione musicale.

All'accademico **“Gioioso”** viene allora chiesto di invitare le dame a seguirlo **a Venezia**, nella patria dell'amore. Vecchi non nasconde l'ammirazione per la varietà timbrica della musica in auge in laguna, reimpiegando le sillabe della lingua veneziana come elementi nella loro concretezza fonica: ecco che strani balbettii divengono suoni per le voci consonanti in moto parallelo, mentre qua e là spuntano effetti d'eco tipici delle cappelle veneziane.

Fin qui Vecchi sembra associare ad ogni inflessione linguistica uno stile musicale riconducibile alla tradizione del luogo da cui proviene il personaggio da imitare, costruendo un'identità sonora complessiva per ciascuna maschera evocata. La

sequenza dei giochi si chiude tuttavia con l'inserimento di una "scena all'ebraica": una situazione codificata nei canovacci della commedia dell'arte, ambientata in un ghetto dove troviamo ebrei, sempre tanti, che litigano mescolando nomi, esclamazioni e parole che potevano risultare familiari a chi ebreo non era. Vecchi aveva già introdotto una scena all'ebraica nell' *Amphiparnaso*, pubblicato a Venezia nel 1597, facendo parlare ai personaggi un ebraico-modenese. Ritroviamo la stessa inflessione emiliana negli ebrei delle *Veglie*, che questa volta però fuggono da una tremenda rissa in cui i cristiani avrebbero preso, macellato, spellato e infine mangiato alcuni di loro. Sembra una reazione al presunto cannibalismo rituale di cui gli ebrei erano allora accusati. Benché sia una caricatura, ridere di ebrei spaventati in fuga dalla violenza non scagiona dall'antisemitismo che permea questa scena. Atteggiamento che tuttavia non si può necessariamente trasferire a Vecchi, in quanto la rissa e la fuga chissosa degli ebrei era un dispositivo comunemente utilizzato nella Commedia dell'Arte per condurre lo spettacolo al finale tirando l'applauso. È dunque una scelta formale quella di Vecchi, che serve a chiudere la prima parte delle *Veglie* in maniera chiara ed efficace secondo le consuetudini spettatoriali del tempo. È pur vero che la rappresentazione teatrale termina con il sopraggiungere dell'alba, quando il Principe al cantar del gallo ferma i giochi e manda tutti a dormire.

Rientra quindi l'ensemble di viole con **So ben mi c'ha bon tempo**: un balletto a 4 voci accompagnate, tratto dalla *Selva di varia ricreazione* (Orazio Vecchi, 1590). Una gagliarda nella sezione centrale è incorniciata fra una prima parte e la ripresa finale in tempo di pavana. nel suo primigenio trattato di danza intitolato *Le Gratie d'Amore* (Milano, 1602) Cesare Negri aveva associato a questa composizione una coreografia che alternava i passi di tourdion a quelli di gagliarda, riprendendo il contrasto

fra alto e basso anche nel ballo.

L'ensemble Les Violes du Roy ne propone una versione strumentale come intermezzo, prima che le voci eseguano alcuni estratti dalla seconda parte delle Veglie.

Prencipe: - *«Chi di voi più desterà gli affetti, col suo lodato modo, quello avrà premio di memoria eterna».*

La parte dedicata agli “umori della musica moderna” affronta il classico problema dell'*ethos* dei modi musicali, particolarmente sentito e più volte riformulato presso vari circoli intellettuali, quando al tramonto del Rinascimento si tenta con sempre maggior tenacia di riscoprire i principi del potere di Orfeo. Spesso la rappresentazione teatrale della vicenda del mitico cantore trace veniva impiegata come campo sperimentale che includeva le reazioni degli spettatori, al fine di verificare tentativi che mettevano in pratica ampi e complicati ragionamenti filosofici.

Qui però Vecchi vuole subito rassicurare i suoi ascoltatori con le parole del Principe: *«Or vi destate, ché un gioco spiritoso, non men che curioso. Voi ascoltate intenti il vario stile de' nostri concerti».* Dunque, qui non si elucubrano concetti, si va direttamente all'esperienza.

Nonostante ciò, la seconda parte delle Veglie è implicitamente una specie di trattato che passa in rassegna le soluzioni offerte da Vecchi per esprimere quel che a stretto giro sarà al centro dei ragionamenti sulla teoria degli affetti. L'assortimento di umori è nutrito: grave; allegro; universale; misto; licenzioso; dolente, lusinghiero, malenconico, gentile, affettuoso, perfidioso, sincero, svegghiato, balzano.

Sebbene il Principe si sia raccomandato, siamo comunque ben lontani dal tono brillante delle maschere precedenti. Qui gli

emblematici si fanno più difficili da decifrare, soprattutto per noi che abbiamo perso memoria di quasi tutte le funzioni retoriche di quelle figure musicali. Tuttavia, l'ascolto degli umori ci tuffa senza mediazioni nell'universo sonoro di primo Seicento, anche solo per farci rendere conto di quanto possa essere ignoto un passato non così remoto.

L'umor allegro presenta in apertura un quadro bucolico attraversato da brezze che fanno tremolare l'erba tenera mentre lì vicino scorrono mormoranti i ruscelli. Tutti questi movimenti che attraversano lo spazio vengono trasfigurati dal fitto intrecciarsi delle voci in imitazione che mette in luce la maestria contrappuntistica di Vecchi. Ma al centro di questo panorama si erge improvvisamente l'amata che con il suo sguardo illumina il mondo circostante: per contrasto con la sezione precedente, il ritratto della donna viene tratteggiato con uno stile omofonico che rende chiara la scansione del verso e l'articolazione delle parole. È una visione netta, che torna a confondersi quando il fuoco torna sull'amante. La sua identità sonora si scioglie nella natura, «di riva in riva, di prato in prato», perdendosi nell'imitazione delle voci che lo trasformano in ghirlanda intorno al nome dell'amata.

Nell'aprile del 1593 Vecchi aveva ripreso servizio come maestro di cappella presso il duomo di Modena, ancora sotto Alfonso II d'Este. Nell'**umor malenconico** risuonano echi dell'altra corte estense a Ferrara, dove nel 1594 era arrivato Carlo Gesualdo principe di Venosa, ma dove operava da tempo il maestro Luzzasco Luzzaschi, altro compositore impegnato nella ricerca dell'espressività dei diversi generi musicali "greci". Sono i versi intonati da Vecchi che tuttavia spingono alla suggestione che si parli proprio del principe omicida per amore: il dolore figurato della poesia in musica, che era esca per il suo sentire, si è

tramutato in dura ferita nell'anima. Se non dovesse arrivare il perdono di Dio, espiando la sofferenza, il malinconico placherà l'inferno con il suo eterno sospirare. L'immagine poetica delle lacrime che sgorgano dagli occhi tristi è segnata da un duro cromatismo. Ma anche i contrasti racchiusi all'interno del singolo verso potrebbero esser presi come un altro segnale stilistico che rimanda alla sintassi cara a Gesualdo: le perle rare diventano funeste, l'armonia della cetra si volge in pianto, la gioia si frena, il Cielo si oppone all'inferno.

L'umore svegliato è invece un invito agli amanti a lasciare ogni sospiro e abbandonarsi alle gioie di Amore. Che le risa e il gioco siano gli obiettivi della vita, perché chi non li apprezza non si accorgerà nemmeno di essere passato dalle pene alla morte! Il «lieto foco» con cui Amore adesca gli amanti crepita al ritmo di danza che pervade vigorosamente questo madrigale, il cui tessuto polifonico viene gestito ancora una volta con estrema precisione e controllo, arrivando a rendere sensibile la sfumatura sonora che distingue una confidenza bisbigliata all'orecchio da una vigorosa incitazione.

Il principe congeda i vegliatori con i suoi **complimenti** finali, intonati su un cortese metro ternario. Proprio per dichiarare la modernità della ricerca artistica alla base dell'opera, si dice chiaramente che se alcuni di questi modi non piacciono alla gente non è per un difetto dell'arte: da quel momento in poi questo sarà un motto sottoscrivibile da qualsiasi compositore di frontiera. Ma il sole spunta ormai dal mare: è orario di dormire.

All'alba del Seicento i circoli aristocratici raccolti intorno ad una corte vengono sostituiti dai membri delle Accademie. I codici cavallereschi lasciano la scena alle loro rappresentazioni, reinvenzioni, contraffazioni e parodie. Il mondo musicale di Vecchi, che affonda le radici nel Rinascimento di cui è l'ultimo

erede, tramonterà con la sua generazione lasciando lo spazio alle rivoluzioni di Monteverdi e all'avvento della musica strumentale. Tuttavia, tutte queste innovazioni avverranno seguendo l'indicazione di mescolare il piacevole col grave, in modo che possano spesso ribaltarsi e rispecchiarsi l'uno nell'altro.

L'invenzione dei senesi, i giochi da farsi durante le veglie nel periodo di carnevale, pur mantenendo una "denominazione di origine" grazie al libro di Girolamo Bargagli, verrà esportata anche al di là del Granducato di Toscana. Attraverso la rete di contatti fra gli ambienti intellettuali dei diversi paesi europei, da un'accademia all'altra, questi giochi presto giungono a Parigi. Disegnare con i versi e con la musica i ritratti efficaci ed intriganti di ignari membri della compagnia sarà il divertimento principale del salotto di Mademoiselle Madeleine de Scudery, attorniata da indomiti cisisbei vittime della sua spietata ironia. Ci vorrà Molière con le sue *Precieuses ridicules* (1659) per ripagarla con la stessa moneta. Le attitudini amorose di spagnoli, francesi e veneziani verranno portate ancora una volta in musica nell'opéra-ballet *L'Europe Galante* di André Camprà (1697), e Jean Philippe Rameau le metterà a confronto con quelle delle altre nazioni del mondo ne *Les Indes Galantes* nel 1735. Ma quelle maschere carnevalesche fatte per ridere di se stessi erano ormai diventate specchio della natura umana, luogo di meditazioni filosofiche che relegavano all'oblio gli svaghi di quella allegra brigata nelle notti senesi, per attendere con i Lumi l'alba dell'età contemporanea.

Orazio Vecchi

Modena 1550 -1605

Le Veglie di Siena,
overo I Varii Humori della Musica Moderna (1604)

PRIMA VEGLIA

PRIMA PROPOSTA

*«Il Prencipe propone ai vegliatori,
de gli Imitati il gioco e a lo Stordito,
che finga un Sicilian fa'l primo invito».*

Or che la vegghia è numerosa assai
e che illustre corona è qui adunata,
darem principio omai
a notte sì bramata;
che ben vegg'io ch'ogni un ha gran desio,
che si proponga un gioco,
d'intorno e questo foco.
Ecco: potrem noi fare
quello del contraffare.
Su, vi destate tutti a quest'invito!
Date principio voi, signor Stordito.
Contraffate un Siciliano,
d'amor insano.
Oh l'è galante;
oh l'è gentile
e dilettevole,
pien di ridicoli,
e solazzevole,
che a nominarlo solo,
destasi il gaudio in noi, si parte il duolo.

IMITAZIONE DEL SICILIANO

Tuttu lu tiempu,
tuttu lu iornu,
tuttu lu chiatu,
tuttu lu cuori,

tuttu lu tiempu, lu iornu, lu chiatu,
lu cor'haiu spisu
con l'amurosa mea!
Ch'Amuri è un truffariellu,
pizzicariellu,
ch'a chise a chill'a chill'autru
dà martiellu.
Lu era picciusu;
spissu mi fa chiangiri;
ma dicere lu voglio
a la mamma, a la mamma!
Tra na nai na
la tra na nai na!

APPLAUSO OVVERO CHIACCHIERA DELLA VEGLIA

O che solazzo, o che piacer si sente!
Affè, che dice buono,
da quel ch'io sono.
Non più, non più rumore:
che si provi degli altri il lor valore.

SECONDA PROPOSTA

*«Pocia fa grazioso invito a Laura,
che rappresenti una Contadinella,
che si creda fra l'altre la più bella».*

E voi, Signora Laura,
che si v'aggrada
de la villa la dolce aura,
imitate una rozza villanella,
che quando al ballo va, s'en va cantando:
fa la la la!
La si vagheggia
il piè leggiere,
per quel sentiero.
Si pavoneggia
il seno e il viso
come Narciso.

IMITAZIONE DELLA VILLANELLA

Villanella son io, ma bella;
son da bene, ma poverella, ahimè!
lo mi chiamo la Brunettina,
fa la la li lun fa
fa la la li lun fa,
che l'amore morire mi fa,
fa la la li lun fa
fa la la li lun fa.
E chi martel non ha,
fa la la la fa la la la,
che cos'è amor non sa: ahimè! ahimè!

APPLAUSO

O che sciolta favella!
O l'è vaga, o l'è bella!
lo vi prometto,
sopra il mio petto,
che, grazia tal scoprite
ai gesti ai detti al viso,
che si può dir ch'avesti,
donna, quando nascesti,
grazie di Paradiso!

TERZA PROPOSTA

*«Fra tutti quei che fan corona intorno,
dice (come più atto) al Frastagliato,
che si finga Tedesco Italianato».*

Non ha miglior di voi, questa corona,
o signor Frastagliato,
per finger un Tedesco Italianato.
– Oh questo sarà bello e a tutti grato!

IMITAZIONE DEL TEDESCO

Mi star pone compagne, io!
Mi star pone tatausche, io!
Mi mazzare pone calin
e 'l fie del vacche, io!
Se fostre singlorie
antar a l'austerie,
far trinch'io!
Béffere tutte le fine
che star in tel cantine.
Brindes, brindes, io io io!
Centisguot, io io io!

APPLAUSO

Facciamgli tutti onore!
Questo é pur il bell'umore!

QUARTA PROPOSTA

*«Impone al Sodo, come dicitore
di molte lingue, a fare uno Spagnuolo,
che parli alla sua dama con gran duolo».*

Uno spagnuol fingete,
con gentilezza e modo.
– Oh questo ne diletta
più che i linguaggi altrui, sì dolce alletta!

IMITAZIONE DEL SPAGNUOLO

Nos semos Amores,
y vamos buscandos amores.
Che nes las damas
che chitta mi alma
e mi corazzon.
Ah! Sennora, non tam dolor y passion
por galardon de la fè
ch'ha occupado mi corazzon!

APPLAUSO

Sta muy lindo!
Tan galano y gentil!
Sta muy lindo galano y gentil.
Si segnor, Si segnor,
si, por vyda delo Imperador!

Fa una canzona senza note nere
(strumentale)

QUINTA PROPOSTA

*«Con lieto viso a Emilia indi comanda
che finger debba un Francese ostinato,
che si ritrovi in amoroso stato».*

- Signora Emilia, voi che sete vaga
di variar favella,
or imitate quella
d'un Francese, in amor fermo e costante.
- Di servirvi, signore, è mia ventura,
ma di gradirvi poi non son sicura.
- O che prontezza,
che gentilezza!
O la serà galante!

IMITAZIONE DEL FRANCESE

Plu tost que io le dighe
la cause de ma mort,
que ceste maladie
radouble son effortz.
Il faut mourire
e remourire
sous l'amourous empire!
Ung vrai amant
doit constantmant
endurer son martire.

APPLAUSO

Bon, pour ma foy!
E l'aire del Fransoy!
Deh non vi paia strano,
di dirlo un'altra volta in Italiano.

[TRADUZIONE IN ITALIANO]

Prima che la cagione
io dica di mia morte,
il mio mal che rinforza
raddoppia la sua forza,
ch'uopo è'l morire
e remorire
sotto d'amor l'impero!
Ch'un vero amant
ha'l cor costant
per soffrir suo martire.

SESTA PROPOSTA

*«Comanda a l'Accademico Giocoso,
che faccia, in lingua di Venezia, invito
di condur queste darne al patrio lito».*

- Levàtevi su in piè, signor Giocoso!
- Che comanda il mio signore?
- Che facciate a queste damme
un invito grazioso
a la Veneziana.
- Ma vi dà egli, il core?
- Anzi sì, che meco è Amore.
- Ecco che noi pendiamo
dal vostro dire
e intenti v'ascoltiamo.

IMITAZIONE DEL VENEZIANO

Proverbio e fatt'antigo:
chi no vede Venisia
no l'appresia!
Donne, se vu volé
vegnir con mi e con vu,
sarà, fra vu e fra mi,
pas' e piacer che tal zamai non fu.
Diseu de no o diseu de sì?
Oh benedetto sì!
Che solum per un sì creao xe'l mondo,
largo, lungo, tondo!
Donque con sto bel sì, la finiremo qui.

APPLAUSO

Evviva Veniesia per mare e per terra,
e sempre viva!
E vaga fuor la fama in ogni riva!

CHIUSA DEL GIUOCO

*«Nell'imitar gli Ebrei ha 'l primo onore
Giulia, ma il gallo omai si fa sentire:
finisca il gioco e ognun vadi a dormire»*

Signora Giulia, dove alberga Amore,
indi s'esprime ciò che detta il core.
Però, se questo vale,
imitate gli Ebrei del naturale.
– Oh che riso!

IMITAZIONE DELLI EBREI

Corrit! corrit! Messer Aron,
che gli Goi che gli Goi
hanno ucciso lo Peper' e'l nostro Ochon,
e 'l nostro Pepere e'l nostro Ochon!

Badanai se l'han traffughet,
effagatet,
se l'hanno pelet!
Merdochai,
se l'han papet!

APPLAUSO

Come in cielo ha più splendore
stella Giulia fra le stelle,
così voi, fra queste belle,
v'acquistate il primo onore
di cantare, d'imitare,
con maniere a noi sì care.
Vorrei proporvi un gioco assai più bello.
Ma... ma...
Odi che canta omai
il vigilante augello?
Abbiam veggionato assai;
ecco le torcie accese.
Citene in grembo a Endimion cortese.

LICENZA DEL PRENCIPE AI VEGLIATORI

Or che la luna inargentata e bella,
comparte il suo splendore
in questa parte e in quella,
non più non più giocchiam,
perché son tarde l'ore.
Citene, a sì bel lume,
a rigodere le gradite piume.

FINE DELLA PRIMA PARTE DELLE VEGLIE

So ben mi c'ha bon tempo. Aria a 4
(strumentale)

SECONDA PARTE DELLE VEGLIE

PROEMIO [recitato]

*«Un novo gioco il Prencipe introduce,
de gli «Umor de la musica moderna»,
ch'altri a diletto e a meraviglia induce».*

- Fate silenzio, ch'io vuo' proporvi un gioco.
Ecco: a punto n'invita
il crepitante foco,
e vegghia non fu mai la più compita.
Or che siam qui adunati,
musici i più pregiati,
fia ben che questa sera
tutta si doni al canto,
quando però sien di cantar contenti.
- Ma quale stile
canterem noi,
che non vi paia vile?
Ché quanti capi siam, tanti pareri.
- E meglio anco a la prova
scopriransi i pensieri.
Or sù dunque, dai vostri dispareri
questo gioco trarremo:
che chi di voi più desterà gli affetti,
col suo lodato modo,
quello avrà premio di memoria eterna.
E lo potrem chiamare:
«Gli Umori della musica moderna».
- Or vi destate,
ché un gioco spiritoso,
non men che curioso.
Voi ascoltate intenti
il vario stile de nostri concertti.

L'HUMOR ALLEGRO

Liete piagge e gradite,
dove mobili aurette
a gara tremolar fan molli erbette,
e dove con piacevol mormorio
corre limpido rio!
Ma tu, bella mia diva,
sei 'l sole che risplendi
per queste piagge ovunque gli occhi stendi;
ond'io di riva in riva,
di prato in prato,
farò ghirlanda al tuo bel nome amato!

L'HUMOR MALENCONICO

Le mie lagrime amare,
ch'escono fuor da le mie luci meste
rigando il nero manto,
a me già perle rare - ahi che funeste,
questa mia cetra volgeranno in pianto.
Più non sarà soave
il cordoglio e la pena,
né l'acerbo dolore,
che mi fur'esca al core
e la mia gioia affrena
la crudeltà infinita,
poi che Amarilli mia mi nega aita.
Deh, se non fia la pena mia men grave
all'or farò col sospirar eterno
se non si move il ciel placar l'inferno.

L'HUMOR SVEGGHIATO

Viva la gioia
E l'allegrezza,
che vive sempre
in amorse tempore!
E chi 'l gioir non prezza,

dal gran martire
a poco a poco
giunga al morire!
Pazzarelli,
miserelli,
sciocchi amanti
tutti quanti,
ché si può dire:
mille sospir non vagliono un piacere!
Però gioite
e Amor seguite!
Lieti cantate,
ridete e ballate,
ché Amor è un'esca,
che dolce adesca
e l'alma e 'l core,
con lieto foco,
in risa e in gioco!

COMPLIMENTI DEL PRENCIPE AI VEGLIATORI

Quale onor, qual degna lode
che pareggia il vostro canto,
vi darem, cigni canori?
No'l so io, no'l sa chi l'ode,
a chi debba darsi el vanto
di sì dolci e vari umori.
Questo so: che tal concenti,
tutti sono, in sua natura,
fabricati al suo diletto;
ma se il gusto de le genti
ama questo e quel non cura,
ciò non è d'arte difetto.
Ma perché già tarda è l'ora,
vi ringrazio, o vegliatori,
ché tempo è di far partita.
Ecco amai la vaga aurora,
che dal mar vuol uscir fuora.
Sia la Veglia qui finita.

FINE

BIOGRAFIE

L'ensemble Odhecaton, sin dal suo esordio nel 1998, ha ottenuto alcuni dei più prestigiosi premi discografici e il riconoscimento, da parte della critica, di aver inaugurato nel campo dell'esecuzione polifonica un nuovo atteggiamento interpretativo. L'ensemble vocale deriva il suo nome da *Harmonice Musices Odhecaton*, il primo libro a stampa di musica polifonica (Venezia, O. Petrucci 1501). Il suo repertorio d'elezione è rappresentato dalla produzione musicale europea tra Quattro e Settecento. Odhecaton riunisce alcune delle più scelte voci maschili italiane specializzate nell'esecuzione della musica rinascimentale e preclassica sotto la direzione di Paolo Da Col. L'ensemble ha registrato una quindicina di CD, dedicati rispettivamente a musiche di Gombert, Isaac, Josquin, Peñalosa, ai maestri della Picardie, ai compositori spagnoli e portoghesi attivi nel Seicento nelle isole Canarie, a Palestrina, Monteverdi, Carlo Gesualdo, Orlando di Lasso, Alessandro Scarlatti e Loyset Compère. Con questi programmi Odhecaton è ospite nelle principali rassegne in Europa e America e ha ottenuto i maggiori riconoscimenti discografici: Grand prix international de l'Académie du disque lyrique, 2 diapason d'or de l'année, 5 diapason (Diapason), choc (Classica), disco del mese (Amadeus), cd of the Year (Goldberg), Editor's choice (Gramophone). Negli ultimi anni Odhecaton ha rivolto grande parte del proprio impegno interpretativo alla musica sacra di Claudio Monteverdi e al repertorio contemporaneo (de Stefani, Sciarrino, Scelsi, Pärt, Rihm, de Pablo). Per le celebrazioni monteverdiane del 2017 Odhecaton ha partecipato all'esecuzione del film documentario per la televisione ARTE «Monteverdi, aux sources de l'Opéra» con regia di Philippe Béziat. A Odhecaton è stato conferito nel 2018 il Premio Abbiati della critica musicale italiana per le sue esecuzioni, che la giuria ha indicato quale «paradigma di stile, chiarezza espositiva e nobilitazione degli spazi sonori nei quali risuonano». Nel 2021 ha realizzato il CD "Giosquino. Josquin Desprez in Italia"

(Arcana Outhere) in collaborazione con Ensemble Gesualdo Six, La Pifarescha, La Reverdie nel cinquecentesimo della morte del compositore. Il disco è stato premiato con il prestigioso Diapason d'Or ed è stato inserito nella selezione Gramophone Awards 2022. Il 2023 vede l'uscita discografica del CD "Sabbato Sancto Lamentationes et Responsorie di Paolo Aretino (Arcana Outhere)" e l'attribuzione di un nuovo ulteriore Diapason d'Or nell'Ottobre 2023.

Paolo Da Col ha compiuto studi musicali al Conservatorio di Bologna e musicologici all'Università di Venezia e presso il Centre d'Études Supérieures de la Renaissance di Tours. Sin da giovanissimo ha orientato i propri interessi al repertorio della musica rinascimentale e preclassica, unendo costantemente ricerca ed esecuzione. Ha fatto parte per oltre vent'anni di numerose formazioni vocali italiane. È bibliotecario del Conservatorio di Venezia. Dal 1998 dirige l'ensemble vocale Odhecaton. Ha diretto con Luigi Ferdinando Tagliavini la rivista *L'Organo* e collaborato in qualità di critico musicale con varie riviste specializzate, ha diretto il catalogo di musica dell'editore Arnaldo Forni di Bologna, è curatore di edizioni di musica strumentale e vocale, autore di cataloghi di fondi musicali e di saggi sulla storia della vocalità. Collabora all'edizione critica delle opere di C. Gesualdo da Venosa e G. Tartini.

Enrico Bonavera è attualmente l'Arlecchino del Piccolo Teatro di Milano.

Attore dal 1987 al 90, e dal 2000 ad oggi, al Piccolo Teatro di Milano, e interprete dei ruoli di Arlecchino e Brighella nel celeberrimo 'Servitore di due padroni' di C. Goldoni, per la regia di Giorgio Strehler, con cui ha recitato in tutta Europa, Cina, Giappone, Sud America, Nord America, Nuova Zelanda.

È stato diretto, tra gli altri, da Scaparro, Lassalle, Sciaccaluga, Bosetti, Soleri, Kerbrat, Conte, Crivelli, Calder, Emiliani, Gallione, Maifredi, Bartoli, Boso, in diversi allestimenti con Teatri Stabili,

Cooperative, Compagnie Private e Sperimentali.

Premiato nel 1993 al Festival Teatrale di Borgio Verezzi e nel 2007 insignito de 'l'Arlecchino d' Oro' dalla Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo.

Dal 2016 collabora come regista con il Teatrul Excelsior di Bucarest.

Dal 1980 si interessa e studia le tecniche di improvvisazione e di imbonizione provenienti dalla Commedia dell'Arte.

Elabora da queste ricerche un proprio metodo didattico e conduce workshops e seminari in Italia, Francia, Norvegia, Scozia, Romania, Grecia, Albania, Russia, Brasile, Cina, Indonesia, Messico.

Dal 1991 insegna periodicamente alla Scuola di Recitazione del Teatro Nazionale di Genova.

Dal 2004 al 2008 è stato docente collaboratore al DAMS dell'Università di Genova per il corso 'Drammaturgia dell'attore'. Collabora attivamente con il Centro Maschere di Abano Terme (Padova) di Amleto e Donato Sartori.

PROSSIMI CONCERTI

16 FEBBRAIO 2024 TEATRO DEI ROZZI ORE 21

SIMON ZHU violino

STEFANIA REDAELLI pianoforte

Vincitore del 57° Concorso Internazionale di Violino "Premio Paganini"

23 FEBBRAIO 2024 TEATRO DEI ROZZI ORE 21

QUATUOR ÉBÈNE

Musica di **Mozart, Schnittke, Grieg**

8 MARZO 2024 TEATRO DEI ROZZI ORE 21

GIULIA RIMONDA violino

VALENTINA KAUFMAN pianoforte

Musica di **Bloch, Prokof'ev, Petrassi, Respighi**

15 MARZO 2024 TEATRO DEI ROZZI ORE 21

VOLTERRA PROJECT TRIO

Musica di **Ravel, Granados, Bernstein, Isolani**

22 MARZO 2024 TEATRO DEI ROZZI ORE 21

UTO UGHI violino

I SOLISTI DELL'ORCHESTRA DA CAMERA

I FILARMONICI DI ROMA

Musica di **Schubert, Dvořák**

28 MARZO 2024 PALAZZO CHIGI SARACINI ORE 19.30/21

Timor et tremor

CORO DELLA CATTEDRALE DI SIENA "GUIDO CHIGI SARACINI"

CESARE MANCINI organo

LORENZO DONATI direttore

Musica di **Poulenc, de Victoria, Donati, Pärt, Britten**

In collaborazione con l'Opera della Metropolitana e l'Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino

29 MARZO 2024 CHIESA DI S. MARTINO ORE 22

CORO DELLA CATTEDRALE DI SIENA "GUIDO CHIGI SARACINI"

LORENZO DONATI direttore

Musica di **de Victoria, Gesualdo da Venosa**

*In collaborazione con l'Opera della Metropolitana e l'Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino
Evento straordinario per il Venerdì Santo*

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

GIOVANNI VAI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Conservatore della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

LUIGI CASOLINO

Grafica e social media

LAURA TASSI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

MARIA ILARIA LEONE

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

music&media



INVESTIRE NEL TALENTO



Il programma "In Vertice" dell' Accademia Chigiana è il nostro modo per ringraziare e premiare coloro che contribuiscono in modo concreto e continuativo al nostro lavoro, alla crescita di nuovi talenti e alla diffusione della musica come linguaggio universale, di insostituibile valore educativo, formativo e ricreativo.

Diventare parte di "In Vertice" significa essere di casa in una delle istituzioni musicali più prestigiose e innovative del mondo, per condividerne il percorso di crescita e celebrarne i risultati.

Ogni donatore stabilisce un rapporto privilegiato con questa Istituzione unica al mondo, partecipa al suo patrimonio, e contribuisce ad estendere e potenziare la sua azione per raggiungere nuovi, ambiziosi obiettivi.



Programma "In Vertice"
invertice@chigiana.org
Linea dedicata +39 0577 220927



con il contributo e il sostegno di



Siena
Siena Est

media partner

ON LA NAZIONE

RADIO SIENA TV
RADIO FM 92.2 / 92.7 - CANALE 303

sienanews

Canale 3

Gazzetta
di Siena

Chigiana è associata a



Stampa: Tipografia Senese

INFORMAZIONI, ABBONAMENTI/CARNET E BOOKING: WWW.CHIGIANA.ORG - biglietteria@chigiana.org

Tel. 333.9385543 - 0577.220922 (Lun-Ven 9:30-12:30)     